

Michele Mannarini

SUL '48 IN EUROPA



Cartina geopolitica dell'Europa nel 1848

- 1) Lo scopo che mi propongo nell'articolo che presento non è quello di ripercorrere paese per paese le complesse e articolate vicende che hanno caratterizzato i moti del 1848 in Europa, poiché esistono già lavori che svolgono in maniera esauriente questo compito (penso agli studi, ormai classici, di Eric Hobsbawm e di Mike Rapport), quanto di richiamare dei moti stessi gli aspetti e le caratteristiche generali e di fondo, e di enucleare i temi, i problemi, che emersero. Detti temi, infatti, da un lato, hanno dato il segno profondo alle vicende medesime, dall'altro, hanno dato vita a una luce la cui irradiazione si è protratta forte e vitale nella seconda parte dell'Ottocento e poi, con intensità alterna, anche nel Novecento.
- 2) La crisi economica, agricola e industriale, scoppiata nel 1845 e continuata sino al 1850, sia nei paesi dell'Europa occidentale nei quali era in atto la trasformazione capitalistica borghese, sia nei paesi dell'Europa orientale e meridionale dove il quadro economico-sociale era stagnante, costituisce il contesto entro cui maturarono le agitazioni che si avviarono dai primi giorni del Gennaio del 1848. Due testimonianze dirette descrivono efficacemente il quadro generale nel quale si trovavano i paesi europei e i pericoli che si profilavano. La prima è di un ministro prussiano il quale, proprio in quei giorni, ebbe a dire: “ L'anno vecchio si è chiuso nella carestia, il nuovo si apre con la fame. La miseria spirituale e fisica



L'imperatore Francesco Giuseppe

attraversa l'Europa in forme spaventevoli: l'una senza Dio, l'altra senza il pane. Guai se si daranno la mano!" (citato in Rapport-pag.51)

La seconda è di Alexis de Tocqueville, il quale, in un discorso tenuto il 29 Gennaio alla Camera dei deputati di Francia, avvertì: " Credo che in questo momento ci stiamo addormentando su un vulcano ... non avvertite, per una sorta di intuizione istintiva ... che il suolo sta tremando di nuovo in Europa? Non sentite ... un vento di rivoluzione nell'aria?" (citato in Rapport. Pag. 56)

E infatti, una tremenda carestia (a seguito dei cattivi raccolti di grano e della patata), la miseria diffusa che toccava ampie fasce di popolazione urbana, le pessime condizioni di lavoro e la disoccupazione nel recente settore industriale tessile, a Lione come a Vienna, la fame, l'esplosione di epidemie di malaria e tifo, si stavano combinando producendo uno scenario carico di tensioni non più sopportabili.

Ed ecco che, improvvisamente, ma con una sequenza temporale, come se stesse attuandosi un piano elaborato da una centrale rivoluzionaria, si scende in piazza, si contestano i regnanti, si assaltano i Palazzi del potere, si risponde alla prima azione repressiva, si erigono barricate, si combatte disperatamente. Ciò avviene a Palermo come a Parigi, epicentro della rivolta, a Milano come a Berlino, a Vienna come a Praga, a Budapest come a Venezia, a Roma: è un incendio! La spontaneità delle azioni, l'ampiezza della partecipazione sono inattese e mai comparse prima d'allora.

Ceti borghesi e operai, studenti e minoranze oppresse, donne e intellettuali, insieme protestano, inscenano cortei, organizzano manifestazioni, danno vita a governi repubblicani, a comitati cittadini, prendono le armi. La repressione in Francia è durissima, i morti si contano a migliaia, altrettanti i deportati nelle colonie. E' un bagno di sangue. Altrove si cede, si concede la costituzione, si prende tempo, da un lato, in attesa che esplodano le posticce alleanze, dall'altro, per recuperare le forze da poter scagliare contro i rivoltosi. Ciò accade a Napoli, a Vienna, a Berlino. I ceti dominanti sembrano traballare, ma è solo un'impressione. Lentamente questi riprendono il controllo della situazione con la forza e, soprattutto, con un nuovo ceto politico forgiato

e-Storia

dall'esperienza in corso. In Francia, a Luigi Filippo e al suo primo ministro Francois Guizot, si sostituisce l'astro nascente Luigi Napoleone Bonaparte; nell'Impero, al principe Klemens von Metternich e all'imperatore Ferdinando I subentra il giovane Imperatore Francesco Giuseppe; in Prussia, il re chiama al governo l'ultrareazionario Ottone di Bismarck, che si rivelerà però esperto conoscitore delle tecniche di gestione della politica moderna.

Il tutto durò poco, dai sei ai dodici mesi, a secondo della consistenza delle forze messe in campo da ambo le parti, della tenuta delle alleanze, della omogeneità sociale dei paesi coinvolti, ma la vampata mise alla prova la politica dei liberali e dei socialisti, dei democratici e dei nazionalisti, dei repubblicani e dei costituzionalisti e produsse fratture politiche e sociali non più sanabili. Borghesia e proletariato, rotta l'effimera alleanza stipulata per sconfiggere i gruppi monarchici conservatori al potere, d'ora



Insurrezione a Berlino nel 1848

in poi, dovranno confrontarsi con altri mezzi, con altri problemi. Liberali e socialisti non troveranno più obiettivi comuni, ma ciascuno sarà costretto a definire un proprio programma politico, una propria struttura organizzativa in relazione alle classi di riferimento e al sistema di potere esistente nel proprio paese.

- 3) “Primavera dei popoli”, “Occasione mancata”, “Vivaio di storia” sono le più note definizioni con le quali gli storici di professione indicano l'esplosione dei moti del 1848 in Europa. La prima, la più nota, quella che si trova in tutti i manuali scolastici, è stata avanzata da Eric Hobsbawn, considerando che tra gli obiettivi perseguiti era rilevante la rivendicazione delle libertà individuali e di popolo; la seconda, data da Mike Rapport, è stata proposta per sottolineare il mancato affermarsi del liberalismo e del costituzionalismo, soprattutto nei paesi dell'Europa centrale; la terza, pensata dallo storico Lewis Namier, allude alla comparsa, nel dibattito politico, delle questioni sociali che si andavano ad aggiungere agli altri temi: ciò avvenne, come sappiamo, in particolare in Francia. Ritengo che ciascuna di queste definizioni abbia una sua legittimità e fondatezza e che, quindi, vadano assunte insieme, in modo complementare e non alternativo.

e-Storia

La rivendicazione dei diritti, primo fra tutti, di una costituzione che riconoscesse il suffragio universale e la parità con le minoranze linguistiche, l'indipendenza nazionale, laddove si era sottomessi, l'unificazione nazionale, laddove si viveva divisi e separati, il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e in genere delle condizioni di vita delle masse popolari, furono gli obiettivi che vennero messi in campo e perseguiti nei diversi scenari delle lotte. Ma il loro oggettivo intreccio non consentiva l'avvicinamento a una qualche soluzione.

La rivendicazione dei diritti liberali, l'indipendenza e l'unificazione nazionale, il socialismo non potevano combinarsi, procedere di pari passo assieme, anche in assenza per quest'ultimo di un consistente e radicato soggetto sociopolitico che potesse svolgere una funzione di guida.

Se guardiamo da vicino gli eventi accaduti nelle varie aree coinvolte dai moti, registriamo che nessuno di questi obiettivi fu raggiunto o mantenuto stabilmente: né l'indipendenza in Ungheria e Boemia, né l'indipendenza e l'unità nella penisola italiana, né l'unificazione in Germania, né il socialismo democratico in Francia. Pesarono ovunque le divisioni politiche, etniche e sociali, che attraversavano in modo trasversale e contraddittorio le società e le compagini statuali esistenti, soprattutto l'Impero e l'area tedesca.

- 4) Tuttavia, migliaia di cittadini e contadini dei paesi delle diverse aree dell'Europa parteciparono consapevolmente e direttamente, per la prima volta, a una esperienza politica, e lo fecero seguendo le indicazioni e le direttive di quella generazione di intellettuali, che nella stessa esperienza evidenziò tutti i suoi limiti di comprensione dei problemi e di direzione



Rivolta in Tunisia 2011

politica. Mi riferisco a figure come il liberale Alphonse Louis de Lamartine, il democratico-repubblicano Ledru-Rollin, il nostro Mazzini, il liberale Lajos Kossuth, i socialisti Louis Blanc e Louis Auguste Blanqui, i quali, politicamente parlando, dopo essere stati protagonisti di quelle vicende si avviarono al tramonto.

e-Storia

Rimane valida la valutazione espressa da Eric Hobsbawn: “Il 1848 segnò la fine, almeno nell’Occidente europeo, della politica della tradizione, delle monarchie convinte che i loro popoli accettassero, anzi salutassero con entusiasmo, il potere di dinastie per investitura divina veglianti su società gerarchicamente stratificate, sancite dalla religione dei padri; la fine della credenza nei diritti e doveri patriarcali degli uomini economicamente e socialmente superiori”. E non è, mutatis mutandis ciò che sta accadendo in questi mesi nei paesi arabi ?

Bibliografia:

Rapport Mike: 1848: l’anno della rivoluzione. – Laterza – 2008.
Robert Price: Le rivoluzioni del 1848- Il Mulino- 2004
Eric Hobsbawn: Il trionfo della borghesia. – Laterza - 1979.

